

LE TASSE

RIFORMA FISCALE A DOPPIO TAGLIO

VERONICA DE ROMANIS

«Si apre una fase nuova, di ripresa e fiducia» ha spiegato Draghi in occasione della visita al distretto della ceramica di Sassuolo. Per ripartire, però, «serve un'Italia unita». In altre parole, c'è bisogno dello sforzo di tutte le forze politiche, parti sociali, cittadini -, per tornare a crescere e «costruire un Paese più giusto e più moderno». - P. 19



RIFORMA A DOPPIO TAGLIO

VERONICA DE ROMANIS

«Si apre una fase nuova, di ripresa e fiducia» ha spiegato Mario Draghi in occasione della visita al distretto della ceramica di Sassuolo in Emilia-Romagna. Per ripartire, però, «serve un'Italia unita». In altre parole, c'è bisogno dello sforzo di tutti - forze politiche, parti sociali, cittadini -, per tornare a crescere e «costruire un Paese più giusto e più moderno». Questa crisi, infatti «non ha distribuito i suoi effetti in maniera uniforme» ha osservato il premier: «Le disuguaglianze sono aumentate». Ridurle deve, quindi, essere una priorità dell'azione di governo. Ci sono diversi modi per intervenire su questo fronte. Uno è attraverso la tassazione. A questo proposito, Enrico Letta, il segretario del Partito democratico ha avanzato l'idea di aumentare la tassa di successione sui patrimoni superiori ai 5 milioni di euro. L'obiettivo è quello di finanziare un sussidio di 10 mila euro per i diciottenni sulla base dell'Isee familiare. La proposta non ha suscitato consenso nemmeno tra le fila dello stesso Partito democratico. La logica di «togliere a chi ha molto per dare a chi ha poco» non sembra convincere. Del resto, se non fosse così simili interventi sarebbero già stati attuati. Con poche eccezioni, i partiti, invece, se ne sono tenuti lontani. Sanno che difficilmente verrebbero premiati dal punto di vista elettorale. Ma quali sono i motivi? Innanzitutto, vi è un problema di fiducia. Gli italiani sono diffidenti nei confronti dello Stato. «Oggi tocca ai più ricchi ma, prima o poi, toccherà a me» pensano. Un timore tutt'altro che infondato. Esperienze internazionali dimostrano come sia facile per chi possiede grandi patrimoni evadere questo genere di tasse. Di conseguenza, si andranno prima o poi - a colpire altre categorie di contribuenti, quelle meno facoltose e con minore capacità di sfuggire il fisco. Vi è un secondo aspetto, quello del gettito, solitamente molto limitato nel caso delle successioni. Pertanto, difficilmente un incremento delle tasse sui più ricchi potrebbe essere associato a un significativo taglio di altre tasse per i meno abbienti, senza creare problemi di bilancio.

Giò spiega perché, negli ultimi anni, la spesa pubblica è stata spesso finanziata con maggiore debito. Talvolta, il debito è stato nascosto dentro le cosiddette clausole di salvaguardia.

Uno stratagemma tutto italiano che ha consentito agli esecutivi passati di aumentare la spesa senza dover recuperare nell'immediato i corrispettivi finanziamenti. Bastava promettere che questi ultimi sarebbero stati trovati, scongiurando così futuri innalzamenti di tasse, nel caso specifico dell'Iva. In realtà, l'Iva raramente è stata aumentata (lo ha fatto solo il governo Letta nel 2013) e le coperture sono quasi sempre state assicurate attraverso maggiore indebitamento. L'operazione veniva presentata come salvifica. Il pericolo di un eventuale inasprimento della pressione fiscale era stato temporaneamente scampato. La stagione delle clausole di salvaguardia sembra essere terminata. Lo scorso anno il governo Conte due ha «sterilizzato» le ultime ancora a bilancio (sempre ricorrendo al debito). Con l'arrivo della pandemia, il finanziamento della spesa attraverso il debito è diventata la regola. A fine anno, quest'ultimo dovrebbe raggiungere il livello record del 160 per cento del Pil. Una dinamica che dovrà essere invertita. La Commissione europea nel suo rapporto annuale sugli squilibri macroeconomici ha rilevato - anche quest'anno - come un debito così elevato (e in crescita) rappresenti per l'Italia un elemento di forte vulnerabilità.

Intervenire sul bilancio dello Stato attraverso una ricomposizione delle voci di entrata sarà quindi inevitabile. E, non più procrastinabile. L'obiettivo deve essere quello di trasformare la tassazione in un vero strumento per crescere e, nel contempo, ridurre le disuguaglianze. Ci vuole una riforma organica, come ha detto più volte il premier Draghi. Il lavoro è troppo tassato, le rendite molto meno, alcune tasse come l'Irap sono distorsive. A tal fine, va ricostruito il rapporto fiduciario. Ciò comporta da parte di chi governa il rispetto degli impegni presi (dove è finita la promessa di destinare il ricavo della lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale?). Ma, soprattutto, è necessario utilizzare i soldi pubblici in maniera efficiente ed equa. In altre parole, non si può proporre di alzare le tasse (anche se solo per i più ricchi) se non si affronta prima il problema della qualità dei servizi offerti e delle enormi differenze territoriali che persistono in Italia. È del tutto inutile dare diecimila mila euro ai diciottenni se solo alcuni di loro hanno potuto beneficiare di una formazione adeguata. A parità di reddito familiare, chi è più preparato (perché ha avuto accesso a una scuola pubblica di qualità) potrà sfruttare meglio la dote ricevuta. E, così, il sussidio si trasformerà in un fenomenale amplificatore delle disuguaglianze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

